

FABIO MASSIMO TEDOLDI

Le cinque porte dello Spirito

Un viaggio tra i sensi spirituali
con san Bonaventura



Milano
Edizioni Biblioteca Francescana
2023

4. Il gusto di Dio

Dal sapere Dio al sapore di Dio

La strada della verità conduce al sapore della bontà, afferma sant'Alberto Magno: «Il vero evapora il sapore del buono»²⁵, sottolineando la mutua sinergia del vero, del buono e dell'unità dell'essere, che il suo discepolo più famoso, san Tommaso d'Aquino, avrebbe esplorato con acribia²⁶. Chi si applica alla ricerca della verità certamente dovrà incontrare la bontà, come l'intelligenza del vero non può che raggiungere l'affetto del bene. È proprio dell'essere umano portare a compimento la conoscenza della verità con il gustarne la bontà. In tal modo, nel raggiungimento della comprensione di Dio, *intellectus* e *affectus* sono prospettive complementari, in ordine consequenziale perché la luce vista con gli occhi della ragione diventa calore da sentire nel coinvolgimento esistenziale. È la conoscenza che diventa amore, e parimenti è l'amore che diventa la massima forma di conoscenza. In

Dio vivo e vero. Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza, Tu sei umiltà, Tu sei pazienza, Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete. Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza, Tu sei giustizia e temperanza, Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza. Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine. Tu sei protettore, Tu sei custode e nostro difensore, Tu sei fortezza, Tu sei rifugio. Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza, Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore» (FF 261).

²⁵ ALBERTO MAGNO, *Opera omnia*, III Sent., d. 13, Parigi 1894, p. 240b.

²⁶ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Quaestiones Disputatae de Veritate*, q. 1, art. 1. I trascendentali sono gli attributi generalissimi che riguardano l'ente in quanto tale: «unum, verum et bonum».

effetti, come chiarisce Bonaventura, è l'amore che realizza la più grande forma di unione capace di trasformare fin nelle viscere più profonde, oltrepassando il risultato proveniente dal sapere intellettuale:

L'amore unisce più perfettamente l'amante di quanto l'intelligenza unisca il conoscente al conosciuto, poiché l'amore trasforma l'amante nell'amato²⁷.

Quando la mente si appoggia agli occhi intellettuali per vedere quella sapienza, allora Cristo si allontana, poiché qui non entra l'intelletto, ma l'affetto [...] poiché l'affetto giunge fino nella profondità di Cristo²⁸.

Dunque l'affetto dell'amante conosce di più della scienza magistrale²⁹, ed è per questo che al venir meno dell'intelletto sopravanza l'andare avanti dell'affetto³⁰.

²⁷ In III Sent., d. 26, a. 2, q. 1, ad 2 (Q III, p. 570).

²⁸ Exameron II, 32 (CN VI/1, p. 89); e Exameron I, 10 (CN VI/1, p. 53).

²⁹ Cfr. LegM XI, 2 (FF 1189) dove viene narrato l'episodio del teologo che chiede a Francesco la spiegazione di un passo scritturistico. Avutane la risposta, il teologo si rivolge ai frati con ammirazione: «Veramente la teologia di questo padre santo si libra, come un'aquila in volo, sulle ali della purezza e della contemplazione; mentre la nostra scienza striscia col ventre per terra». E, quasi ad introdurre il racconto, Bonaventura aveva poco prima affermato: «Il suo ingegno, puro da ogni macchia, penetrava il segreto dei misteri, e dove la scienza dei maestri resta esclusa, egli entrava con l'affetto dell'amante».

³⁰ Cfr. In III Sent., d. 31, a. 3, q. 1 (Q III, p. 689a): «Dove l'intelletto deficit, lì l'affetto proficit». Sulla dinamica intelletto-affetto, Cfr. M. TEDOLDI, *L'"intellectus" si consegna all'"affectus"*. La ricerca di Dio nell'"Itinerarium mentis in Deum", DSC, pp. 93-109. Riguardo alla complementarità tra scienza e sapienza e come esse sono colte nel metodo teologico di Bonaventura, cfr. A. POMPEI, *Theologia*, DB, pp. 798-810.

Bonaventura ha trovato che la modalità gustativa è davvero efficace nell'esercizio della teologia: «Ottimo è infatti conoscere Dio attraverso l'esperienza della dolcezza»³¹, la quale si trova annessa alla conoscenza sperimentale di Dio³². Per giungere alla vera sapienza, quindi, non è sufficiente una «conoscenza speculativa ed intellettuale» senza che sia anche «saporativa ed esperienziale»³³. Anzi, proprio perché il nome *sapienza* include il sapore e il gusto, «nell'amore di Dio la conoscenza è connessa allo stesso gusto»³⁴. Del resto, chi non riesce a gustare Dio, allora «ha un'anima morta in un corpo vivo»³⁵.

Bonaventura fa proprio il pensiero di Guglielmo di St. Thierry, a sua volta trasmesso da Agostino, secondo cui «l'arte delle arti è l'arte dell'amore»³⁶. Ed è proprio questa forza, questo peso, che fa fluire il vero al bene, l'intelletto all'affetto, il Dio studiato al Dio amato e gustato. La teoria dei sensi corporali e spirituali ne è

³¹ In III Sent., d. 35, a. u., q. 1, ad 5 (Q III, p. 775a).

³² In III Sent., d. 35, a. u., q. 3, ad 1 (Q III, p. 778b). Nella medesima *distinctio* già aveva affermato: «Nel quarto modo si dice sapienza più propriamente riferendosi alla conoscenza sperimentale»: q. 1, concl. (Q III, p. 774a).

³³ *La perfezione evangelica*, q. 1, concl. (CN V/3, p. 51).

³⁴ In III Sent., d. 24, d. 4 (Q III, p. 531a): «Questa scienza è sapienza perché ha attaccato a sé il sapore».

³⁵ *La vita perfetta* V, 1 (CN XIII, p. 349). Cfr. R.S. MARTIGNETTI, *Oratio*, DB, pp. 572-577.

³⁶ GUGLIELMO DI SAINT THIERRY, *La natura e la dignità dell'amore* 1 (PL 184, p. 379). E subito dopo aggiunge: «L'amore è suscitato dal creatore della natura ed è una forza dell'anima, che la conduce come per un peso naturale al luogo e al fine che le è proprio».

una chiara riprova: la vista esige di proseguire il cammino sensoriale fino al tatto per portare a pieno compimento la conoscenza³⁷.

Il *gusto spirituale* impregna dei suoi sapori numerose vite di santi e tanti scritti della spiritualità di tutti i tempi e il motivo di ciò lo palesa sant'Ignazio nei suoi Esercizi spirituali: «Non è il molto sapere che sazia e soddisfa l'anima ma il sentire e gustare le cose interiormente».

L'insufficienza prodotta dalla sola ricerca intellettuale di Dio è spesso rilevata dai Padri e dai Dottori della Chiesa, per sottolineare che occorre proseguire e far calare nel cuore le acquisizioni apprese, nella consapevolezza che «si può cercare meglio e trovare più facilmente con la preghiera che con la discussione»³⁸. Ecco, la ricerca prosegue, raccogliendo i frutti del lavoro intellettuale, certamente necessario, per passarli all'accoglienza del cuore che procederà più spedito nel cammino verso Dio. Il bisogno di proseguire diventa stupita preghiera, proprio perché si avverte l'incompletezza della verità meramente conosciuta per via razionale:

O Signore Dio – esclama san Bonaventura – se queste verità sono già così dolci a chi le medita, quanto dolci saranno a chi le gusta! Se tanto soavi riescono a chi le legge, quanto più lo saranno per chi ne fa l'esperienza interiore!³⁹.

³⁷ Cfr. AGOSTINO D'IPPONA, *Confessioni* XIII, 9 (Corpus Christianorum Latinorum, 27), p. 246: «Amor meus pondus meus».

³⁸ BERNARDO ABATE, *De consideratione* XIV, 32 (PL 182, p. 808).

³⁹ *Soliloquio* I, 18 (CN XIII, p. 113).

Proprio la corrente mistica nata in reazione allo studio scolastico, con persone illuminate come il Maestro Eckhart (1260-1328), Giovanni Ruysbroeck (1293-1361), Tommaso da Kempis (1380-1471) e l'Autore anonimo della *Nube della non conoscenza*, intendeva entrare nel mistero di Dio, non tanto attraverso le strade del ragionamento, ma piuttosto attraverso le segrete vie del cuore⁴⁰.

Il gusto spirituale consiste perciò nel godimento della compagnia di Dio, accogliendolo nella sua Parola, nell'Eucaristia, negli altri sacramenti e nella liturgia delle Ore, ed ancora nei momenti in cui lo stesso Spirito di Dio bussa alla porta del cuore per offrire la sua presenza, in un «rapporto intimo di amicizia»⁴¹. Il gusto di Dio è il fondamento e la sorgente d'ogni altro piacere, come afferma il mistico Surin: «Quando uno è riu-

⁴⁰ ANONIMO del XIV secolo, *La nube della non-conoscenza*, Ancora, Milano 1990: «Trovo emblematico al riguardo che proprio quel Tommaso che ho citato prima sia colui che dopo 40 anni di ricerca intellettuale su Dio e di formidabile insegnamento su di lui, alcune settimane prima di morire supplicherà il suo segretario, Reginaldo D'Aquiterno, di dare alle fiamme ogni suo scritto dicendo: "Tutto ciò che ho scritto non è altro che paglia da gettare nel fuoco". Se tali parole le avesse dette il Poverello di Assisi si potrebbe pensare: parole di un poeta. Ma che le abbia pronunciate il principe dei teologi, il santo dell'intelligenza, l'uomo che avrebbe dato tutta Parigi pur di entrare in possesso del testo greco del Commentario di Crisostomo su Matteo, concludendo al termine di una fatica poderosa e ostinata "ciò che si può sapere di Dio è che non se ne può sapere nulla", quale rivelazione per noi, quale confessione sconvolgente».

⁴¹ TERESA D'AVILA, *Opere*, Roma 1996, p. 48. Cfr. anche IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali* 54: è «il colloquio che si fa propriamente parlando, così come un amico parla ad un altro amico».

scito a gustare Dio e vive interamente di lui, trae gusto da tutte le cose»⁴².

E come le realtà naturali consentono al senso del gusto di esercitare la propria funzione, quella di conoscere gustando (immagini che la scrittura ha fatto proprie sia per renderne motivo di gratitudine a Dio sia per assumerle analogicamente nei suoi confronti⁴³), così anche il gusto spirituale parte sempre dalla concretezza somatica per affinarsi ed elevarsi alle gioie dello spirito.

Già lo stesso san Paolo affermava l'insostituibilità del corporeo nell'avvicinamento a Dio: «Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12, 1). La via che porta il corpo allo spirito conosce anche la strada del ritorno, cioè un vivace rifluire delle gioie interiori su tutta la persona, dato corporeo incluso, come molte testimonianze di santi ci dimostrano⁴⁴, e come avremo modo di esaminare nell'ultimo paragrafo.

⁴² J.-J. SURIN, *I fondamenti della vita spirituale*, Città Nuova, Roma 1994, p. 149. Cfr. la presentazione di questo contemplativo del '600 ad opera di E. BOLIS, "Ciò che conta è gustare Dio". *Il contributo di J.-J. Surin al tema dei sensi spirituali*, SSp, pp. 235-254. Cfr. GIOVANNI DELLA CROCE, *Salita al monte Carmelo*, I, 13: «Per giungere a gustare il tutto non cercare gusto in niente. Per giungere alla conoscenza del tutto non cercare di sapere qualche cosa in niente».

⁴³ Ad esempio: «Il vino, che rallegra il cuore umano» (Sal 104, 15); «Quanto gustose sono le tue parole: le sento più dolci del miele» (Sal 119, 103); «I giudizi del Signore sono verità, tutti quanti sono giusti, ... sono più dolci del miele, anzi, di quello che stilla dai favi» (Sal 19, 10).

⁴⁴ Cfr. 1Cel 86 (FF 470) e LegM x, 6 (FF 1185). Vedi anche 3Comp 15 (FF 1414): San Francesco si leccava le labbra ogni volta che pronunciava l'espressione «il bambino di Betlehem» e amava cospargere la «casta sorella cenere» su qualche piatto gustoso, così da affermare la gerar-

Certo, se è vero che le «semplici gioie» poste sul nostro cammino sono lo stimolo per «aspirare con serena fiducia alla gioia che non ha fine»⁴⁵ e che la dolcezza delle creature invita a salire la scala verso la fonte della dolcezza⁴⁶, si arriva ad un punto in cui niente dà più gusto del gusto di Dio: è solo nel gusto spirituale, infatti, che «si assaporano le dolcezze dell'amore»⁴⁷.

Insomma, la conoscenza, per essere vera e completa, dev'essere gustata, come G. Morra ha ben compendiato: «la fine del sapere è il principio del *sàpere* senza fine»⁴⁸, dove *sàpere* significa gustare.

chia dei sapori. In *La vita perfetta* VI, 11 (CN XIII, p. 368), Bonaventura riporta l'episodio di un frate che si lamentava per l'insipido cibo quotidiano e che dal Crocifisso ascoltò il consiglio di intingerlo nel «condimento del sangue di Cristo», così da assumere il desiderato sapore.

⁴⁵ *Orazione* dopo la Comunione, eucaristia del 4 gennaio.

⁴⁶ BONAVENTURA, *Soliloquio* I, 13 (CN XIII, p. 109).

⁴⁷ GUGLIELMO DI SAINT THIERRY, *Expositio super Cantica canticorum*, in *Opera omnia* II, pp. 33-35: quel gusto «viene offerto dal bacio dello sposo» e «il bacio è un certo qual amicale ed esteriore congiungersi dei corpi, segno e stimolo del loro congiungersi interiore. [...] Affinché avvenga il congiungersi non solo dei corpi ma, tramite mutuo contatto, anche dei respiri [...] Questo bacio inoltre, egli lo ha porto e impresso alla fedele anima sua Sposa quando, al ricordo dei comuni beni, consegnandole una gioia personale ed esclusiva infonde in lei la grazia del suo amore attirando a sé il suo respiro ed infondendole il proprio, così da essere reciprocamente un solo spirito [...] Questa soavità di chi consola e di chi soffre, di colui che attira e di chi corre, di colui che rivolge la parola e di chi risponde, di chi blandisce e di chi ama, è ciò che tutto il seguito delle parole e delle azioni di questo Cantico contiene. Ciò avviene infatti incessantemente nella coscienza e nel cuore della Sposa, chiunque ella sia, che effonde davanti al Signore suo Dio la propria anima».

⁴⁸ G. MORRA, *Scienze umane e scienza divina*, in *Lettura critica di san Bonaventura*, p. 112.